

Nelle stanze delle ventitré Eluana

“Nessuno si illude, ma abbiamo cura di loro”

MARCO NEIROTTI |

Testamento biologico

Il Pdl accelera sulla legge, il Pd si spacca

«Non posso escludere che una parte del nostro partito voti a favore», ammette Anna Finocchiaro, presidente del gruppo del Pd al Senato. Con la presentazione del testo base del relatore Raffaele Calabrò (Pdl) entra nel vivo il dibattito in commissione Sanità sul testamento biologico. Mentre la maggioranza si ricompatta attorno a un ddl che esclude la possibilità di sospendere alimentazione e idratazione, quindi impedisce che possa ripetersi un altro caso Eluana, il Pd si spacca. Terminate le audizioni e dopo che 11 ddl sono stati incardinati, il testo Calabrò sembra avere i numeri per una rapida approvazione, come sottolinea Eugenia Roccella, sottosegretario al Welfare con delega alla bioetica. Pdl e

Udc fanno quadrato (il partito di Casini, sulla scia della bozza Buttiglione apprezzata dalla Chiesa, ha detto sì), mentre nove senatori (tra cui la «teodem» Emanuela Baio e il ministro ombra di Veltroni per l'istruzione, Garavaglia) definiscono il testo «una buona sintesi che coniuga difesa della vita e libertà della persona». Una definizione che ha fatto infuriare Ignazio Marino («è un disegno di legge molto confuso e macchinoso, scritto da chi non ha abitudine di assistere i pazienti») e la Bindi. «E' emblematico che Marino venga smentito nel suo stesso partito», ribatte il presidente della Commissione Sanità del Senato, Antonio Tomassini, pronosticando un'intesa trasversale.

[GIA.GAL.]

Andiamo a fare due passi». Gli infermieri aiutano a spostare dal letto alla carrozzella la donna di trentatré anni immobile, occhi in viaggio tra parete e finestra. Nulla di forzato, grottesco, nessun delirio di passato e neppure fantasie di guarigione impossibile. Soltanto lei che spinge per mezz'ora la figlia fuori dal reparto «pazienti in stato vegetativo permanente».

I Cedri, convento ristrutturato, 40 mila metri quadrati di parco. In questa clinica convenzionata siamo nell'altro versante del caso Englaro. Qui non si chiede fine, ma sono identici corpi immobili: danni irreversibili agli emisferi del cervello, intatto il «tron-

co», la parte interna che sorveglia le funzioni di base, battito cardiaco come respirazione. Ventitré stanze, ventitré pazienti, poco più di metà donne, fra trentatré e ottant'anni. Il primo ricoverato è venuto nel 1999, la ragazza che ora va a passeggio nel 2001. Le rianimazioni li hanno recuperati per quanto possibile da traumi cranici, ischemie, emorragie cerebrali, prolungati arresti cardiaci. Per quanto possibile: l'osservazione clinica, tac, risonanze magnetiche hanno diagnosticato lo stato «vegetativo permanente», gli emisferi che muoiono, si riassorbono, svaniscono vuoti. Non si passa a miglior vita, non si tornerà indietro.

Poliambulatori, reparti di degenza per medicina, chirurgia, riabilitazione funzionale. Il reparto «vegetativi» è

identico: corridoio con quadri e stampe, camere a un letto, primario, due medici, caposala, infermieri. Non si rincorre un miglioramento: è chiaro a tutti, i parenti per primi. «Si ha cura di malati vivi ma irrecuperabili», sintetizza il primario, Edoardo Zamponi, una carriera di rianimatore negli ospedali di Novara e Vercelli. La giornata è un metronomo. Nutrizione con il sondino, cambio di posizione sui letti antidecubito, «bagno a letto», medicazioni, verifica dei valori. «Un conto è il dolore come sensazione della coscienza, un conto il dolore in quanto tale», sostiene Zamponi. Per questo per incidere una piaga si inietta un analgesico. E come capite la presenza di un dolore? «Contrazioni muscolari, aumento del battito». Qualche stanza ha due letti, per il parente che vuole restare vicino. Sui tavolini radio, cuffie per la musica: «Sentono i suoni, ma nessuno si illude

che si instauri un legame musica-reazione: non si porta la canzone che li farà risvegliare. Si ha cura di loro». Ad altri letti non risuonano passi se non del personale, si può «affidare» per sempre e non voltarsi. Stare in piedi qui, davanti a questi letti, è percepire, più che il silenzio immobile del malato, la sofferenza di chi sta bene ed è impotente, con il diritto di essere in quell'impotenza dolce o disperato.

In questa inflata di porte chiuse non c'è di più o di meno di quello che è la stanza di Eluana Englaro. Corpi fermi, talora occhi in movimento. Non pensieri prigionieri, lo «scafandro» di Welby, consapevole della prigionia. E nemmeno la morte cerebrale che prelude ai prelievi d'organo. Zamponi: «Là è danneggiato tutto il cervello, anche la parte che sovrintende alle funzioni vitali, tanto che il cuore, per l'espianto, viene fatto battere artifi-

cialmente. Qui il cuore batte senza aiuti, il respiro è autonomo, le funzioni corporali regolari. Là è morte a tutti gli effetti, qui no». Per questo «noi non praticheremmo mai una sospensione del nutrimento a un paziente vivo. D'accordo con i parenti e in presenza di una volontà espressa dal malato, si possono non praticare interventi che vengono detti accanimento terapeutico e che io definirei "non appropriati", come l'uso di antibiotici, come il respiratore artificiale».

Il personale entra in stanza, saluta, spiega quel che fa e, quando esce, dice «a dopo». Sono cancellate le speranze, resta un dialogo forse al vento, eppure non è finzione né rituale. Non è sospeso il vivere il tempo, non lo sono giorni, ore, minuti. E' limbo? E' realistico Zamponi: «Compilando la casistica in rianimazione io per primo classificavo i risultati fra esiti positivi, i sopravvissuti, e negativi, i morti. Dovremmo inserire anche questi casi negli esiti negativi».

L'infermiera apre la porta. La paziente va al bagno «vero», stanza calda dove il corpo viene adagiato in una vasca in plastica e lavato come si farebbe con un bimbo a casa. Una donna porta dischi, un'altra narra novità di famiglia a chi da sette anni non capisce. Nessun bisogno furente o lacrimoso, nessuna tenaglia sul passato. Il nome del reparto è una verità: stato vegetale. Il dolore è uscendo, parlerà nell'intimo, nei passi verso l'auto e la vita di stasera e domani.